



**Istituto di Istruzione secondaria di II grado
Ite "Falcone e Borsellino" e liceo "Dante Alighieri" - Bressanone**

**PIANO DI LAVORO INDIVIDUALE
Anno scolastico 2022/2023**

del Prof. ALBERTO LIVERANI

Liceo linguistico e scientifico

Classe 3^a sezione B

Filosofia

3 ore di lezione a settimana

1. ANALISI DELLA SITUAZIONE

La 3^aB è una classe articolata formata da due indirizzi: linguistico e scientifico (10 studenti nel primo indirizzo e 11 nel secondo). In filosofia gli studenti seguono insieme le lezioni pertanto il programma e gli obiettivi didattici (abilità) sono gli stessi.

CONDOTTA. Le osservazioni che ho svolto nei mesi di settembre e ottobre mi hanno consentito di rilevare due diverse condotte. Una metà della classe è corretta ed educata nel comportamento, molto attenta durante le spiegazioni e puntuale negli interventi; l'altra metà è invece distratta, a volte rumorosa, e spesso deve essere richiamata a rispettare le regole del silenzio e dell'ascolto (ad esempio quando l'insegnante spiega o quando i compagni pongono domande). Questi ultimi comportamenti sono stati evidenziati da diversi insegnanti anche nell'ultimo consiglio di classe, quello del 24 ottobre; sono stati riferiti ai genitori presenti e, per quanto riguarda gli studenti, alla rappresentante.

In generale la classe ha manifestato un discreto interesse verso i primi argomenti del programma e cioè i filosofi Talete ed Eraclito (*Poema sulla natura*) e il poeta Esiodo (*Le opere e i giorni*).

PROFITTO. Per motivi di salute sono rimasto assente due settimane a ottobre e di conseguenza le verifiche orali su Talete, Eraclito ed Esiodo le ho dovute programmare la prima decade di novembre. Non sono quindi in grado di esprimere considerazioni relative alla preparazione.

2. PROGRAMMAZIONE DELL'ATTIVITÀ DIDATTICA

Competenze in uscita, secondo biennio, classe terza, Filosofia

Acquisire familiarità con la specificità del sapere filosofico.

Utilizzare il lessico fondamentale, imparando a comprendere e a esporre in modo organico le idee e i sistemi di pensiero oggetto di studio.

Padroneggiare una conoscenza organica dei punti nodali dello sviluppo storico del pensiero occidentale, cogliendo di ogni autore o tema trattato [...] il legame col contesto storico-culturale [...].

Sviluppare attitudini all'approfondimento e alla discussione razionale, anche grazie alla conoscenza degli autori e dei problemi filosofici fondamentali.

[...] lo studio degli autori affrontati sarà inserito in un quadro sistematico entro cui collocare anche la lettura di parti dell'opera in modo da comprendere volta a volta i problemi e valutarne criticamente le soluzioni.

(da: "Indicazioni provinciali per la definizione dei curricoli" della scuola secondaria di secondo grado di lingua italiana, "Linee guida per le discipline dei licei" (secondo biennio), Legge provinciale n. 11 del 24 settembre 2010, pp. 72-4).

Conoscenze: gli studenti sono tenuti a conoscere i tratti essenziali della cultura filosofica antica, dal mito esiodeo ai sistemi filosofici di Platone e Aristotele. Attenzione particolare verrà riservata anche a pensatori quali Talete, Eraclito, Parmenide, i Sofisti, Socrate, Epicuro e Lucrezio. Gli argomenti che si riferiscono a tutti questi autori sono riportati nel programma in maniera analitica e la loro conoscenza è la condizione indispensabile per ottenere la sufficienza ("obiettivi minimi").

Abilità	Descrizione
Conoscenze (abilità mnemonico-assimilative)	Memorizzare e saper riferire le teorie e le argomentazioni dei filosofi <i>comprendendone il significato</i> .
Logico-deduttive	Esporre le argomentazioni dei filosofi secondo l'ordine logico che le caratterizza. Dedurre, da informazioni note, conclusioni necessarie.
Analisi	Saper scomporre una teoria filosofica nelle sue parti essenziali.
Sintesi	Saper ricostruire una teoria filosofica scegliendone le parti essenziali.
Linguaggio specifico	Sapersi esprimere attraverso il linguaggio "tecnico" di discipline quali l'etica, la metafisica, il mito, la politica, l'antropologia, la psicoanalisi, l'economia.
Saper ascoltare	Mantenere la concentrazione e l'attenzione durante le spiegazioni e gli interventi dell'insegnante. Riservare un'attenzione metodica anche alle interrogazioni dei compagni per correggere i propri errori (concettuali e terminologici), oltre che per affinare le proprie abilità.

3. METODOLOGIE DIDATTICHE, Criteri e strumenti di valutazione

Premessa: "La valutazione per competenze è un procedimento complesso che non si risolve unicamente nell'attribuzione di un voto, ma comporta l'utilizzo di strumenti di verifica idonei e

l'osservazione da parte dei docenti, non solo del prodotto, ma anche del processo di apprendimento degli allievi" (Piano Triennale dell'Offerta Formativa, IIS Bressanone, 2021/2024, p. 58). Quanto segue è la "trasposizione" dei criteri del PTOF nella materia che insegno, filosofia.

Le lezioni sono suddivise in:

Spiegazione: intendo adoperare perlopiù la lezione frontale ma se gli studenti daranno prova di conoscenze approfondite e di abilità particolarmente significative, posso ricorrere alla lezione partecipata (lezione in cui i ragazzi discutono tra loro e con l'insegnante). I miei interventi intendono dimostrare agli studenti che a fondamento di ogni discussione coerente e scientifica è indispensabile che ci sia una conoscenza precisa dei diversi linguaggi disciplinari della filosofia – ad esempio la metafisica, l'etica, la politica, la psicoanalisi, l'antropologia – nonché dei rispettivi metodi argomentativi.

Ripasso della lezione precedente: questo modo di operare si basa sul preciso dovere degli studenti di ripassare a casa gli appunti scritti durante la lezione precedente e di prestare attenzione in classe agli argomenti riletti dai compagni.

Ripetizione da parte mia della lezione precedente, se gli argomenti non sono stati compresi in modo adeguato (= sufficiente per capire gli argomenti successivi).

Interrogazioni (verifiche orali): dopo aver spiegato due o più moduli intendo svolgere le verifiche orali. Di norma interrogherò due o tre studenti per lezione (10/15 minuti ciascuno). Le domande punteranno ad accertare, oltre alle conoscenze, le capacità logico-deduttive e il linguaggio specifico.

Verifiche scritte: queste verifiche - qualora effettuate - rispecchiano le tipologie A e B dell'(ex) terza prova dell'esame di Stato (trattazione sintetica e quesiti a risposta unica); il voto attribuito è naturalmente valido per l'orale, essendo la materia orale. Anche queste verifiche mirano ad accertare conoscenze e competenze di due o più moduli. Le abilità che intendo far emergere sono perlopiù quelle logico-deduttive, di analisi e sintesi, e il linguaggio specifico. Lo scopo di queste prove non è infatti riferire tutte le informazioni che si conoscono a proposito di un certo argomento, bensì quello di analizzare le informazioni conosciute riferendo solo quelle che si ritengono essenziali e importanti per rispondere al quesito (sintesi).

Voto

Il voto di ciascuna verifica orale o scritta si basa sul conseguimento degli obiettivi di conoscenza e capacità che ogni singola verifica, nella sua specificità, richiede (ad es.: saper ricostruire un'argomentazione filosofica in maniera precisa o fornire argomenti convincenti a sostegno di una determinata tesi). Il voto consiste in un numero intero o decimale (in genere ",5", ad esempio 5,5; 7,5) compreso da 1 a 10, che è il risultato dell'applicazione della griglia di valutazione inserita in calce al piano di lavoro: i cui criteri sono sostanzialmente conformi a quelli della valutazione del colloquio degli ultimi esami di Stato, 2020-21 e 2021-22 (è assente una griglia specifica di filosofia nel PTOF). Il voto finale di ciascun periodo di valutazione è il risultato della media aritmetica dei voti riportati sul registro personale; tale media è arrotondata convenzionalmente per difetto se il decimale è ≤ 4 (es.: 7,4 = 7); è arrotondata per eccesso se il decimale è ≥ 5 (es.: 7,5 = 8). A stabilire il voto concorrono altri fattori, oltre a quello puramente aritmetico: ad esempio gli interventi regolari e pertinenti effettuati dallo studente nel corso delle lezioni, il sottoporsi regolarmente alle verifiche e infine i progressi conseguiti nel corso dell'intero anno scolastico. Al tempo stesso l'assenza di interventi o gli interventi non appropriati, l'eludere con frequenza le prove orali e scritte, e infine la mancanza di qualsiasi progresso nelle conoscenze e nelle abilità, è motivo ragionevole per esprimere una valutazione finale negativa. Le verifiche e dunque i voti saranno

almeno due nel trimestre (settembre/dicembre) e tre nel pentamestre (gennaio/giugno). Le griglie di valutazione su cui mi baso sono allegate alla programmazione.

Si ricorda infine quanto espresso nel PTOF dell'Istituto, a pag. 64: "La valutazione formativa è volta all'individuazione delle potenzialità e delle carenze di ciascun alunno al fine di promuovere i processi di autovalutazione, il miglioramento dei livelli di conoscenza e il successo formativo. Le verifiche intermedie e le valutazioni periodiche e finali sul rendimento scolastico devono essere coerenti con gli obiettivi di apprendimento previsti dal piano dell'offerta formativa e dal piano di lavoro di ogni docente. Nei piani di lavoro individuali i docenti indicano gli obiettivi di apprendimento (conoscenze, abilità, competenze) sui quali verteranno le verifiche e le valutazioni."

La Griglia di valutazione è in calce al programma.

4.BIBLIOGRAFIA

I ragazzi si prepareranno sugli appunti che, adeguatamente ordinati nei contenuti e nella sintassi, e da me supervisionati, formeranno un testo completo, organico e coerente. In ogni classe seguo questo *modus operandi*: a) spiego un argomento, b) gli studenti lo trascrivono sotto forma di appunti, c) correggo personalmente gli appunti in relazione all'aspetto scientifico, sintattico e lessicale, d) infine comunico agli studenti le correzioni. In questo modo ciascun ragazzo possiede il testo completo delle lezioni: o in forma cartacea o elettronica. (Le informazioni che fornirò nel corso delle lezioni potranno tuttavia essere individuate dai ragazzi in un qualsiasi manuale di filosofia, a partire da quello in adozione nel presente anno scolastico: Umberto Curi, *Il coraggio di pensare*, vol. 1, Loescher editore). Svolgono la funzione di bibliografia anche le immagini e i documenti caricati su Classroom.

5. PROGRAMMA di FILOSOFIA

La versione analitica del programma con gli argomenti effettivamente svolti sarà inserita nella Relazione finale (2023), quello che segue lo considero un programma di massima, modificabile nel corso dei prossimi mesi sulla base di ragionevoli esigenze didattiche. Pertanto alcuni degli autori o dei temi indicati di seguito potranno essere svolti diversamente, oppure non essere svolti e sostituiti da altri.

Esiodo, Le opere e i giorni. Secondo la lezione di Vernant J. P. “Mito e pensiero presso i greci” (ed. it. 1978).

Esiodo (VIII-VII a.C.) scrive *Le opere e i giorni* dopo il torto inflittogli dal fratello e l'ingiustizia subita dai giudici corrotti. La ricerca della giustizia (*Proemio*): i giudici “divoratori di doni” e Zeus “dalle rette sentenze”. La ricerca della giustizia nella storia dell'umanità è divisa in cinque epoche. Nella prima gli uomini d'oro, forgiati dagli Immortali durante il regno di Crono, compiono regolarmente riti e sacrifici in suo onore e per questo sono ricompensati venendo trasformati in demoni epictoni (superiori, “vestiti d'aria”), che procurano la felicità agli uomini. Gli uomini d'argento, nell'età successiva, disubbidiscono a Zeus e sono dei bestemmiatori: vengono trasformati, alla fine della loro vita, in demoni ipoctoni (inferi) che causano dolore agli uomini rendendoli infelici. Nell'età del bronzo ci sono i guerrieri che escono armati dai frassini e si fanno la guerra fino ad annientarsi. Gli eroi sono invece guerrieri leali ai governanti che compiono imprese memorabili. La prima generazione di guerrieri è destinata all'oblio, la seconda a essere ricordata nelle opere dei poeti. L'età del ferro (?) è contraddistinta da Pandora (“male bello”) che viene inviata da Zeus agli uomini: la donna scopercchia il vaso dei mali sparpagliando i contrari per il mondo. Giustizia (*dyke*) è obbedienza alla legge divina, *hybris* è sregolatezza nei confronti degli dei. L'epoca dell'oro e degli eroi sono contraddistinte da *dyke*, quella dell'argento e del bronzo da *hybris*, quella del ferro da entrambe. Zeus “dalle grandi pupille”, vicino al quale dimora Dike, garantirà prosperità e una prole i cui “figli sono identici ai padri” alla polis i cui governanti si sono mostrati giusti; punirà con una prole oscura – guerre e lutti – le poleis i cui governanti si sono mostrati ingiusti. Zeus ha donato agli uomini le leggi affinché si distinguessero dagli animali, la cui legge è divorarsi gli uni con gli altri.

La narrazione di Esiodo è mitologia, da *mythos*, parola-narrazione fantastica. Secondo Emanuele Severino (*La filosofia antica*, 1984) essa si distingue da *logos*, che invece è parola/discorso razionale, dotato di significato. Il mito si regge sulle preghiere agli dei e sui sacrifici, modo con cui gli uomini intendono affermare il proprio controllo sulla realtà diveniente; il logos, a cui si collega la filosofia, è invece l'anticamera della tradizione scientifica e si basa sulla dimostrazione logica (“scientifica”) dei suoi asserti. Per Vernant “la nascita della filosofia appare dunque in relazione con due grandi trasformazioni mentali: il pensiero positivo, che esclude ogni forma di realtà sovrannaturale e rifiuta l'implicita assimilazione stabilita dal mito tra fenomeni fisici e agenti divini; il pensiero astratto, che spoglia la realtà di tutta quella potenza di cambiamento che attribuiva al mito, e rifiuta l'antica immagine dell'unione degli opposti in favore della formulazione in termini categorici del principio di identità”.

I presofisti: Talete di Mileto (624 a.C.-546. a.C), Eraclito di Efeso (520 a.C.-460 a.C), Parmenide di Elea (515 a.C.-450 a.C).

Aristotele, nel libro A di *Metafisica*, individua una generazione di filosofi naturalisti (o fisici da *physis*, natura), i quali pongono all'origine delle cose un elemento naturale (*archè*). **Talete**, matematico e astronomo vissuto nella polis di Mileto tra il VII e il VI secolo a.C, secondo Aristotele

pensa che l'acqua sia la “sostanza” dei viventi: dal punto di vista logico la presenza dell'acqua è vita, l'assenza è disseccamento e morte. Probabilmente Talete pensa all'acqua perché i semi si sviluppano in particolari condizioni di umidità e calore. Un aneddoto riferisce che Talete considera la filosofia per il suo valore intrinseco, ovvero di amore nei confronti dello studio e della ricerca scientifica (*filo-sophia*), non per l'utilità che essa procura a chi la pratica.

Eraclito di Efeso è membro di una famiglia di re-sacerdoti, probabilmente preposti al culto di Cibele-Artemide, una dea collegata alla fertilità e alle messi, che presenta diversi tratti in comune con Demetra e Persefone. Eraclito, (l'*oscuro*, secondo Diogene Laerzio), nel suo *Poema sulla natura* pensa a un'origine dinamica del cosmo: a questo proposito Aristotele parla di conflitto e unità degli opposti. L'*arché* eracliteo è il Fuoco, una potenza divina superiore a ogni dio dell'Olimpo: tanto gli uomini quanto gli dei sono infatti generati e vivificati dal Fuoco. Questo *arché* è eterno - “sempre era, ed è, e sarà” - e ha più volte generato e distrutto il cosmo (Fr. 2).

Lettura dei frammenti 4 (metamorfosi del cosmo), 16 (il “dio è giorno e notte”), 22 (*Pólemos*, inteso come conflitto fra gli opposti, *Pólemos* è padre e re di tutte le cose), 69 (il *logos*, inteso come parola e regola ordinatrice dell'universo), 85 (“il mare, acqua purissima e contaminatissima”), 110 (“le anime annusano verso l'Ade”); e i frammenti che menzionano Dioniso: 1 (dedica del poema ai “posseduti da Dioniso”) e 39 (“uno stesso dio sono Ade e Dioniso”). Infine il Fr. 94 (i “risvegliati” e i “dormienti”): i primi sono coloro i quali danno probabilmente ascolto al Logos e alla sapienza eraclitea, i secondi quelli che . Gli invasati da Dioniso sono considerati da Friedrich Nietzsche (*La nascita della tragedia*, 1872), come individui che smarriscono la propria individualità per diventare tutt'uno con la natura.

Il mito di Persefone rapita da Ade e i miti complementari di Dioniso e Zagreo. Persefone, figlia di Demetra, viene rapita da Ade e condotta agli Inferi. Demetra riesce a ottenere da Zeus che la figlia resti nel regno dei morti solo una metà dell'anno, mentre la metà restante la trascorra con lei in superficie. Dioniso è figlio di Zeus e Semele; quando la donna, incinta di Zeus, chiede di ammirarlo in tutta la sua potenza, rimane incenerita. Zeus recupera il “feto” di Dioniso e se lo cuce in una coscia per portare a termine la gestazione. Diventato adulto, Dioniso scende agli Inferi per recuperare la madre. Zagreo è figlio di Zeus e Persefone. Viene divorato dai titani su istigazione di Era, la moglie di Zeus. Di Zagreo “sopravvive” il cuore che viene consegnato al padre degli dei, il quale lo mangia, infondendo successivamente l'anima di Zagreo a Dioniso.

Questi miti si ricollegano alla sopravvivenza dell'anima dopo la morte o, più in generale, alla trasformazione delle cose. La morte non è perciò una condizione definitiva, bensì di passaggio da una condizione a un'altra. Il Fr. 112 di Eraclito (“per le anime è morte diventare acqua”), e anche il Fr. 4 (“metamorfosi del Fuoco”), parlano della metamorfosi degli elementi e anche di quella dell'anima, insistendo che la morte è il punto di partenza di una nuova rigenerazione.

Per la traduzione e il commento dei frammenti mi servo del testo: Eraclito, *Dell'origine*, traduzione e cura di Angelo Tonelli, Feltrinelli, Milano, 1993.

Parmenide, vissuto nella Magna Grecia, a Elea, nel Fr. 1 del poema *Sulla natura* racconta del viaggio verso la Verità. Il percorso si svolge su di un carro trainato da cavalle, a loro volta guidate dalle figlie del Sole, le Eliadi. Attraversato il portone della conoscenza, i cui battenti vanno dalla terra al cielo, il filosofo viene preso per mano dalla Dea, Demetra (?), che gli mostra la via della “verità rotonda” e del “sapere incrollabile” (*aletheia*). Nel Fr. 2 la Dea menziona due vie (metodi di ricerca), quella dell'Essere e quella del non-essere. L'Essere è ed è impossibile che non sia (verità); il non-essere non è ed è necessario che non sia (“sentiero del tutto estraneo al sapere”). Nel Fr. 6 la Dea enuncia una terza via, quella degli uomini a “due teste”, che pensano che Essere e non-essere siano la stessa cosa. Alcuni studiosi di Parmenide ritengono che si tratti di una negazione della

molteplicità e del cambiamento-movimento delle cose, soprattutto se questo frammento viene interpretato alla luce del Fr. 7/8, in cui l'Essere è definito senza nascita, morte, immobile, unigenito, e dove gli enti che mutano sono considerati parvenze. Parmenide conferisce all'Essere un valore esistenziale assoluto, per questo motivo gli enti sono non-essere, ovvero qualcosa di diverso e di contrario dall'Essere, logicamente incompatibili con le definizioni di "senza nascita, morte" ecc. Forse la via suggerita da Parmenide è quella di procedere attraverso una serie di sintesi e uguaglianze ("essere" inteso in senso copulativo), in modo da individuare la radice comune di tutte le cose, che è appunto l'Essere. Nel dialogo *Sofista* Platone ritiene indispensabile superare l'*impasse* parmenidea, compiendo il "parricidio" e ammettendo che "il non-essere per un certo aspetto è e viceversa che l'essere in qualche modo non è" (*Sofista*, 241d-242a).

Per la traduzione e il commento dei frammenti mi servo del testo: Parmenide, *Poema sulla natura*, introduzione, testo, traduzione e note a cura di Giovanni Cerri, BUR, Milano, 1999.

Atene nella seconda metà del V sec. a. C.: Pericle e la guerra contro Sparta.

Lo stratego Pericle ottiene il comando politico e militare di Atene nella seconda metà del V secolo a.C.. Benché di stirpe aristocratica, quella degli Alcmeonidi, la sua azione di governo trova appoggio nei teti e più in generale negli strati bassi della popolazione. Queste persone sono diventate fondamentali per la marina ateniese poiché servono come rematori sulle navi da guerra, le trireme. Pericle, attraverso una riforma, sottrae potere all'Areopago e ai giudici aristocratici per dare spazio ai tribunali popolari. Secondo lo storico Tucidide (*La guerra del Peloponneso*), Pericle esalta i saperi (tecnici) degli ateniesi, considerati non frivoli: questi si dispiegano nei diversi settori del commercio, delle costruzioni civili e militari, dell'artigianato ecc. Al tempo stesso lo stratego rileva l'ambivalenza della potenza ateniese: amante delle libertà politiche dei suoi cittadini e tiranna nei confronti degli alleati. Punto di non ritorno di una tale potenza sarà il confronto con Sparta. Pericle persuade i suoi concittadini della necessità della guerra contro la polis nemica, che inizia nel 431. Egli tuttavia muore nelle prime fasi dei combattimenti, quando ad Atene scoppia la peste dopo che le armate spartane hanno invaso l'Attica (429 a.C.). Secondo il racconto di Tucidide gli strateghi della generazione successiva conducono male le operazioni militari e soprattutto convincono gli ateniesi a intraprendere una spedizione disastrosa contro Siracusa (Alcibiade). Perduto il grosso della flotta in questa guerra, Atene viene sconfitta da Sparta. Il navarco Lisandro entra nella polis attica imponendole la distruzione delle mura del Pireo e favorendo, durante l'occupazione militare, il regime aristocratico dei "Trenta tiranni" (404 a.C.). Nel 403 questo regime viene rovesciato e incomincia a governare la fazione democratica.

Accenni ai sofisti: Protagora, sofista, stabilisce che "l'uomo è misura di tutte le cose" (principio di relatività). Nella critica operata da Socrate, Platone e Aristotele ai sofisti, questi non individuano un principio universale a cui rapportare tutte le cose; in assenza di tale principio è dunque impossibile decretare la verità o falsità, giustizia o ingiustizia, determinatezza o indeterminatezza di un qualsiasi fatto o oggetto (si sosteneva che certi sofisti fossero talmente abili da dimostrare che ciò che stava davanti a loro poteva essere indifferentemente una trireme o un uomo). Il *logos* – il discorso – viene adoperato come strumento efficace per affermare una determinata tesi politica, senza curarsi delle conseguenze per la comunità.

Socrate (470/469 - 399 a. C.). "Apologia di Socrate" (Platone).

Socrate è figlio di una levatrice e di uno scultore; combatte sotto il comando di Alcibiade durante la guerra del Peloponneso; presiede il tribunale popolare che processa i comandanti che hanno vinto la battaglia delle Arginuse (406 a.C), accusati di aver abbandonato in mare i naufraghi delle navi affondate dal nemico. Socrate è contrario alla condanna a morte, che verrà eseguita lo stesso. Nella *Repubblica* di Platone critica le istituzioni assembleari del regime democratico perché composte da

masse di artigiani, commercianti ecc., uomini che non hanno specifiche competenze politiche. Nel dialogo *Gorgia* il personaggio Socrate considera Pericle e altri strateghi come grandi corruttori della politica, che parlano “per far piacere” al popolo, essi hanno quindi reso gli ateniesi “peggiori di quello che erano”. Socrate viene accusato di essere un sofista perché fa passare la causa peggiore per quella migliore. Nel processo che si svolge a suo carico nel 399 a.C, l'accusa è aggravata dall'insegnare ai giovani cose contrarie alla religione e all'etica della polis. La sapienza di Socrate è ribadita dall'oracolo di Delfi. La consapevolezza di essere sapiente, per Socrate, coincide invece col sapere di non sapere, mentre gli uomini di governo ateniesi ostentano una sapienza politica che non possiedono.

La tecnica socratica della dialettica: *ironia* e *maieutica*. L'ironia come tecnica che consente di mettere in crisi le conoscenze dell'avversario ponendo la semplice domanda: “perché?”, “che cos'è?” (Aristotele). La maieutica come tecnica del far partorire una definizione comune in riferimento a ciò di cui si discute. La definizione come fondamento di ogni discussione. L'influenza di Socrate sui giovani ateniesi è giudicata negativa, oltre che politicamente pericolosa per la stabilità delle istituzioni democratiche ateniesi. Il processo a Socrate si conclude dunque con la condanna a morte.

Platone (428/427-347 a. C.).

Dialoghi “Fedone” e “Timeo”.

Nozioni biografiche sull'autore e sull'Accademia.

Nel *Fedone* Socrate discute in carcere coi suoi allievi il problema della morte. Gli uomini, dice, in quanto mortali sono separati in corpo (*soma*) e anima (*psychè*), divisione che risale alla tradizione orfico-pitagorica: alla morte del corpo le anime si trasferiscono in un altro organismo, a seconda delle attitudini dimostrate nella vita precedente. Lo scopo dell'uomo è vincere le proprie passioni e aver cura della propria vita interiore attraverso lo studio e la ricerca (degli universali, le Idee): solo in questo modo l'anima può interrompere il ciclo delle trasmigrazioni nei corpi di uomini e animali e raggiungere il “cielo”, presso gli dei. Socrate racconta un mito in base al quale le anime sono originariamente in un mondo superiore, ultra-celeste, ma a causa di una colpa sono precipitate sulla terra e si sono incarnate nei corpi. Questi ultimi rappresentano il “carcere” da cui le anime devono fuggire. Alla fine del dialogo Socrate assume il veleno senza alcun timore di morire, poiché è convinto che la sua *psychè* raggiungerà un luogo migliore. Chiede addirittura ai suoi allievi di sacrificare un gallo a Esculapio, sacrificio che in genere eseguivano le persone che guarivano da una grave malattia... Già nel dialogo *Fedone* Socrate prospetta un mondo di enti immortali, sempre identici a se stessi. Nel *Timeo* questa teoria è sviluppata ulteriormente: la realtà in sé (Essere) è abitata da enti eterni o paradigmi (Idee di genere e specie) sempre identici a se stessi; la realtà sensibile è invece popolata da enti fisici, che cambiano in continuazione. Platone narra il mito del Demiurgo, una divinità che agisce da “causa efficiente” dando al mondo sensibile (*chora*) la forma delle Idee, che sono i fondamenti o le cause degli enti sensibili.

La conoscenza avviene infine attraverso l'*anamnesi*, ovvero le anime ricordano ciò che hanno visto prima della caduta (*Fedone*).

Dialogo “Simposio”.

Socrate è ospite di Agatone e nel corso della notte discutono dell'amore. Ciascun invitato espone a turno la propria idea. Fedro dice che Amore è un dio antichissimo che è presente in chi ama e gli fa compiere azioni ammirevoli (Achille che muore per Patroclo). Secondo Pausania esistono invece due Afrodite, Pandemia e Urania: la prima è figlia di Zeus e Dione, la seconda di Urano. La prima ispira l'amore volgare e carnale, la seconda l'amore intellettuale. Aristofane racconta la leggenda degli androgini, antenati degli esseri umani: sono creature composte da due corpi, due teste, quattro

braccia, quattro mani e due organi sessuali (maschile e femminile, o maschile e maschile, o femminile e femminile). Poiché sono dei bestemmiatori, vengono tagliati in due da Zeus e dispersi per il mondo. Nelle creature divise, gli uomini, nasce la nostalgia per la metà perduta; amore è quindi nostalgia di unità e completezza. Socrate racconta infine il mito di Poro e Penia da cui nasce Amore/Eros, non un dio ma un demone: vagabondo e scalzo, privo di mezzi come la madre, ha comunque la possibilità di procurarsi ciò di cui è privo (come il padre). Amore è quindi desiderio di ciò che manca. Anche l'attività di ricerca del filosofo, ad esempio dello stesso Socrate, si può descrivere in questo modo: essa non è una conoscenza già data, bensì un desiderio di conoscere ciò che è ancora ignoto. È un'attività di elevazione della *psyché* a livelli sempre più alti, fino alle idee.

Aristotele (384/383-322 a. C.).

Fisica e Psicologia.

Nozioni biografiche sull'autore e sul Liceo.

L'interesse verso la biologia (*physis*, natura) porta Aristotele a scrivere diversi trattati di fisiologia e anatomia animale. I libri di *Fisica* tracciano le regole generali di condotta delle cose naturali, che non si svolgono in maniera casuale e disordinata ma secondo regole precise. Gli enti per natura sono contraddistinti innanzitutto dai processi di generazione e corruzione: nascono, vivono e muoiono. Il movimento, il nutrimento e l'accrescimento si svolgono tramite il passaggio dalla potenza all'atto; ogni passaggio avviene a sua volta su di un sostrato, che è la materia organica. Ad esempio un embrione umano è in potenza un uomo, ciò vuol dire che l'embrione cresce e si attua diventando un organismo umano adulto. Svilupparsi e raggiungere la propria condizione essenziale è definito col termine *entelechia*, perché secondo Aristotele la natura non fa le cose invano ma in vista di un fine (*telos*). Le quattro cause delle sostanze naturali: materiale, formale, efficiente e finale. La materia (*hyle*) è riconducibile alla combinazione di quattro elementi (acqua, aria, terra e fuoco) e costituisce il sostrato dell'ente (sia esso naturale o artificiale). La forma (*eidos*, *morphé*) è l'essenza delle cose e può realizzarsi (tradursi in atto) soltanto nella materia: essa è il "che cos'è" di ciascun ente (la sua definizione). La causa efficiente o movente: ogni ente naturale è dotato, in potenza, del movimento, ciò significa che la sua condizione naturale è la quiete. Gli enti inanimati o artificiali vengono mossi da altri enti che hanno il movimento in atto. Gli enti animati (organismi viventi) sono dotati di una *psyché* che li muove. Anima nutritiva e anima sensibile: la prima è l'essenza dei vegetali, la seconda degli animali: rispetto agli organi l'anima svolge la funzione di causa efficiente: è l'anima nutritiva che guida le radici dell'albero verso il nutrimento ed è l'anima sensibile che muove il predatore verso la preda. L'anima razionale è la facoltà di astrarre, conoscere, pensare e comunicare attraverso un linguaggio articolato, ed è esclusivamente umana. Dal punto di vista biologico, il fine dei viventi è l'accrescimento e la riproduzione.

La differenza tra enti naturali ed enti matematici: i primi seguono la "regola" del "perlopiù", i secondi della necessità. Ciò vuol dire che i rapporti tra grandezze matematiche sono fissi e immutabili (ad esempio la somma degli angoli interni di un triangolo è sempre - necessariamente - uguale a un angolo piatto); i rapporti tra enti fisici possono invece derogare dalle regole generali: ad esempio se la norma è che gli embrioni e i semi si sviluppano fino a diventare organismi adulti, tuttavia non tutti gli embrioni o i semi raggiungono la "maturità".

La cosmologia e la teologia di Aristotele (De caelo, Metafisica).

Aristotele concepisce una cosmologia in cui l'universo è dotato di una forma sferica ed è finito; al centro è situata la terra. Gli elementi della terra (acqua, terra, aria e fuoco) si combinano fra loro dando origine a enti la cui struttura è instabile e diveniente e in cui, all'evento della generazione, subentra quello della corruzione e della morte (viventi). Solo gli enti celesti – che si trovano oltre

l'orbita della luna – sono composti di un elemento puro e incorruttibile (etere) che ne rende la struttura immortale ed eterna: il loro movimento è circolare uniforme, infatti in ogni stagione le costellazioni e i pianeti sono individuabili nelle medesime regioni del cosmo. Gli enti dotati di una *psyché* razionale, oltre agli uomini, sono i cieli, che Aristotele ritiene essere 56. Lo scopo degli uomini è quello di realizzarsi nella loro specifica natura, quella pensante, indirizzandosi alla conoscenza dei fenomeni naturali e a quelli celesti ma soprattutto alla conoscenza di ciò che massimamente perfetto (causa prima, dio). Ciò che spinge l'uomo a dedicarsi alla filosofia è infatti il senso di meraviglia o paura (*thauma*) nei confronti delle cose del mondo. I cieli sono gli dei visibili, tuttavia oltre ciascun cielo è collocato un ente di puro pensiero che, essendo dotato di una conoscenza universale, è felice e non desidera altro al di fuori di sé (movente immobile che pensa eternamente se stesso). Questi sono dunque gli dei massimamente perfetti perché privi di una struttura corporea e autosufficienti nella conoscenza. È la tensione di ciò che è imperfetto verso ciò che è perfetto (le sostanze di puro pensiero) che genera il moto universale.

Lucrezio (94 - 55 a.C)

Lucrezio scrive il *De rerum natura* ispirandosi al maestro greco Epicuro. Gli atomi (in latino *semina*) sono particelle indivisibili (Democrito, Epicuro) che unendosi danno origine alle cose (vita) e disgregandosi ne producono la morte. Gli atomi hanno diverse forme e grandezze e sono caratterizzati da un movimento incessante, infinito, che consiste in una caduta verticale e in un *clinamen*. La casualità regola il movimento e l'aggregazione degli atomi. Sono esistiti infiniti mondi e infiniti mondi esisteranno. La condizione del movimento degli atomi è il vuoto. L'atomo è indivisibile, perché se fosse divisibile all'infinito diventerebbe nulla, ma dal nulla non può originarsi la materia. La concezione materialistica del cosmo e dell'esistenza umana induce Lucrezio a pensare che anche l'anima è composta da atomi (finissimi) che si disgregano alla morte del corpo. La superstizione (*religio*) e la scienza (*ratio*). Il racconto del sacrificio di Ifigenia compiuto dal padre Agamennone è la prova della barbarie collegata alla superstizione. Nel VI libro narra invece in maniera scientifica l'origine e la diffusione della peste ad Atene durante la guerra del Peloponneso. Afferma che ci sono degli atomi nocivi che portano la malattia e la morte, e che si originano in condizioni climatiche estreme di caldo e di umido. Gli atomi della peste sono stati prodotti dal caldo del deserto africano e sono stati trasportati dal vento nell'Attica. Ad Atene hanno "aggredito" le persone che si trovavano addensate a causa dell'assedio dei soldati spartani (430-429 a.C). La descrizione dei sintomi della peste (febbre alta, sanguinamento delle fauci...).

Bressanone, 7 novembre, 2022

prof. Alberto Liverani

GRIGLIA DI VALUTAZIONE DELLE PROVE ORALI E SCRITTE
DI FILOSOFIA E STORIA

voto	INDICATORI	
10/10	Padronanza linguistica	Conoscenza dei contenuti, capacità argomentativa
1	Non risponde	
2 – 3 – 4	Lessico confuso e/o non pertinente.	Le informazioni non sono pertinenti alla domanda, oppure sono confuse, contraddittorie o sbagliate. Gli argomenti non sono logicamente (o cronologicamente) collegati fra loro.
5	Solo una parte esigua del lessico è pertinente. La restante parte è imprecisa o sbagliata.	La maggior parte delle informazioni non è pertinente alla domanda oppure è contraddittoria o sbagliata. Diversi argomenti non sono logicamente (o cronologicamente) collegati tra loro.
6	Il lessico è pertinente ma limitato e ripetitivo. Sono ancora presenti imprecisioni.	La maggior parte delle informazioni è corretta e pertinente. Le informazioni sono però date in maniera essenziale e schematica. Non tutti gli argomenti sono collegati secondo un preciso nesso logico (o cronologico).
6,5 - 7	Il lessico è pertinente, pur con qualche imprecisione.	Tutte [quasi, 6,5] le informazioni sono corrette e pertinenti, gli argomenti sono logicamente (o cronologicamente) collegati tra loro. [Per l'orale: le capacità logico-deduttive sono ancora limitate]
8 – 9	Il lessico è pertinente.	Le informazioni sono corrette, pertinenti e <i>complete</i> . La tesi è chiara; [per il 9] gli argomenti sono in alcuni casi collegati fra loro in modo originale (logico o cronologico), così da evidenziare una capacità di analisi e sintesi approfondita, anche se ancora impostata sulla base del libro o della lezione dell'insegnante.
10	Il lessico è pertinente, e si distingue anche per originalità e varietà.	Le informazioni sono corrette, pertinenti e complete. La tesi è chiara, la connessione (logica o cronologica) tra gli argomenti evidenzia una capacità di analisi e sintesi approfondita e creativa, ricorrendo anche a informazioni che sono il risultato di una ricerca personale (tali informazioni, ad esempio le fonti, la bibliografia, ecc. dovranno essere concordate con l'insegnante prima dell'interrogazione, oppure citate in modo preciso se si tratta di una prova scritta). Le informazioni nuove devono inoltre essere collegate in modo logico con quelle delle lezioni, formando un discorso/testo coerente e ben bilanciato. [Per l'orale: le capacità logico-deduttive sono complete, efficaci].
voto		
		voto finale

NOTA: La pertinenza del lessico e la padronanza linguistica si riferiscono tanto all'esprimersi correttamente nel linguaggio specifico (i termini, le definizioni e i concetti della disciplina a cui si riferisce la prova), quanto all'esprimersi in modo corretto nella lingua italiana.